





# Sintesi

## Cambiare il passo



---

# Cambiare il passo

di Pier Andrea Chevallard\*

Compiere vent'anni nel 2010. Non poteva cadere in un anno più difficile questo importante anniversario per il nostro Rapporto sull'economia milanese. Un anno in cui quasi tutti gli indicatori ci raccontano una storia che non avremmo mai voluto sentire: quella di una "crisi di sistema" ovvero di una crisi che, partita dai mercati finanziari, ha prodotto nel 2009 il suo massimo impatto sull'economia reale generando, a livello globale, profondi squilibri finanziari, economici e sociali.

Eppure questi ultimi mesi segnano anche l'inizio della fine del periodo di recessione, seppure con velocità diverse e con modalità discontinue a seconda dei paesi e delle aree del mondo esaminate. Scovare i segnali di ripresa e interpretare al meglio possibili percorsi di sviluppo costituisce oggi il principale obiettivo del Rapporto. Anche l'Italia sta infatti timidamente avviandosi verso un lento recupero produttivo; per quanto gli ultimi due anni abbiano messo a dura prova la tenuta del nostro sistema economico, la crisi ha comunque messo in evidenza come l'Italia sia un paese ancora caratterizzato da un'economia di tipo reale più che da un'economia finanziaria, costituito da un tessuto imprenditoriale dinamico e tenace, che in una fase di forte contrazione della produzione e degli scambi internazionali, è riuscito comunque a "tenere" assumendo un atteggiamento prudentiale e di attesa.

In particolare, per quanto riguarda l'area milanese, i primi segnali di ripresa si evincono soprattutto dalla crescita delle esportazioni, dalla ricostituzione delle scorte e dall'aumento della spesa per investimenti in macchinari, impianti e mezzi di trasporto.

È importante però sottolineare che, proprio per poter sopravvivere, è probabile che le PMI siano costrette, nel corso del 2010, ad affrontare una nuova ristrutturazione sulla scia di quella già avvenuta a partire dal 2000, al fine di recuperare competitività sui mercati mondiali. In questa fase, infatti, saranno i mercati esteri, e in particolare quelli delle economie emer-

---

\* Pier Andrea Chevallard – Segretario Generale della Camera di Commercio di Milano.

genti, il principale motore di crescita, in un contesto di sistema-paese caratterizzato da bassi consumi e da tendenze demografiche improntate a un invecchiamento progressivo della popolazione.

### **Dentro la crisi, piccole imprese resistono**

Proprio l'ampiezza e la portata della crisi ci hanno portato quest'anno a dare maggiore rilievo alla prima parte del Rapporto, quella tradizionalmente dedicata ad analizzare le principali variabili economiche a partire dallo scenario internazionale, per poi focalizzarci su Milano e provincia, da dove arriva una buona notizia: il numero delle imprese nel nostro territorio è in continua crescita.

Come si evince dalla sintesi dei capitoli che segue, abbiamo scelto di ampliare la nostra panoramica con uno spaccato su alcune fasce di imprese – familiari, sociali, giovani – nel tentativo di capire meglio le peculiari reazioni alla crisi di specifici segmenti del vasto tessuto imprenditoriale milanese. La sezione è poi stata arricchita dall'inserimento di un nuovo indice sintetico che monitora periodicamente la fiducia delle imprese, nonché con una sezione molto ampia dedicata al mondo del lavoro nelle sue componenti di lavoro autonomo e dipendente.

Non poteva mancare quest'anno un capitolo *ad hoc* volto a indagare un'area di forte criticità per le nostre imprese: quella rappresentata dalle relazioni con il sistema bancario. Le conclusioni a cui questo approfondimento arriva – la necessità di accrescere il livello di capitalizzazione delle nostre imprese e di introdurre a tal fine concreti e precisi vantaggi fiscali – riteniamo possano contribuire a dare nuova linfa a un dibattito che si riproduce sterilmente su questi temi da troppi anni.

### **Una città tra incertezza e dinamicità**

Se la prima parte del Rapporto cerca di indagare, con un maggiore livello di profondità e di dettaglio, le evoluzioni in atto nel sistema economico, nella seconda ci si è posti invece l'obiettivo di osservare le dinamiche oggi presenti nel contesto urbano, partendo dalla constatazione che Milano, compiuta a partire dagli anni ottanta una "lunga trasformazione terziaria", si trovi ora a reinventare nuovi modi di essere città terziaria e di muoversi e agire nelle reti lunghe del capitalismo globale.

Sono molteplici le sfaccettature che abbiamo cercato di cogliere nel provare a descrivere una città complessa, caratterizzata da contraddizioni e incertezze che rendono più difficile e contorto il percorso di trasformazione in atto, generando probabilmente una qualche dispersione di energie e potenzialità.

### **Prosperità e disuguaglianze**

In particolare, emerge la descrizione di una città che si presenta ancora come uno dei centri più prosperi d'Europa in termini di ricchezza pro ca-

pite e che si colloca sempre ai massimi livelli in termini di connettività internazionale. Tuttavia Milano si posiziona anche tra le città più diseguali d'Europa: il processo di trasformazione in atto sta creando una città a doppia velocità, in cui cresce la disuguaglianza sociale ed economica.

Tre sono i fattori di allerta sociale tra loro intrecciati e che rischiano di cambiare a breve il volto della città: la depauperazione delle fasce medie della popolazione; l'espulsione dalla città di gruppi crescenti di popolazione di età compresa tra i 25 e i 34 anni, fenomeno in parte compensato dall'ingresso di forza lavoro immigrata della stessa età impegnata in servizi di assistenza alla persona; il conseguente invecchiamento e calo demografico (a Milano gli anziani rappresentano oramai un terzo della popolazione residente).

### **La costruzione della città pubblica**

Cambiando prospettiva e analizzando la città in termini spaziali, emerge come sino a oggi le trasformazioni pulviscolari e le iniziative dei singoli siano riuscite a generare spazi in cui, in modo discontinuo, riescono a convivere soggetti socialmente più deboli e svantaggiati a fianco di realtà sociali più dinamiche: la questione aperta, in questo caso, è capire fino a quando questa "compresenza adattiva" potrà riprodursi spontaneamente e a costi sociali contenuti.

La sfida progettuale per la città su questo fronte sarà quella di orientare spazialmente il proprio sviluppo in relazione ai diversi livelli di accessibilità, pensare selettivamente l'offerta edilizia verificando l'effettiva domanda di taluni beni e servizi da parte di famiglie e imprese e, soprattutto, progettare e realizzare ciò che oggi, all'interno di qualunque grande città, determina la qualità dell'abitare: spazi pubblici diversificati, fruibili e diffusi. Per Milano si tratta, in estrema sintesi, di muovere la sua capacità di progettare la città pubblica.

### **Trasformazioni silenziose**

Una città incerta e dinamica. Questa ambivalenza si riflette ovviamente nei processi di comunicazione: oggi, la Milano descritta dai media appare un "organismo dall'identità incerta", che poco corrisponde alla città reale, ma che segnala quanto sia alla ricerca di un racconto capace di "raccontare le varie anime" che ne costituiscono la trama.

Muovendosi per la città si ha l'impressione di avere a che fare con una realtà vitale che sta cercando di superare con tutte le sue forze questa crisi e le difficoltà che la attanagliano. L'idea sottostante di questa parte del Rapporto è proprio quella di indagare la città di Milano nelle sue molteplici trasformazioni "carsiche", cercando di focalizzare l'attenzione sui mutamenti, appunto sotterranei, che in questi ultimi anni stanno caratterizzando e innervando la città, sintomi di un fermento vivace e dinamico, che lascia ben sperare nella sua capacità di uscire migliorata dalla crisi e che, tuttavia, spesso non trova un'adeguata rappresentazione nella narrazione che riguarda la città stessa.

Milano ha sempre svolto, nel nostro paese, la funzione di laboratorio dei grandi cambiamenti socioeconomici; la sfida di oggi, nella trasformazione che la città sta vivendo, è proprio questa: riuscire nella costruzione di un'identità e di una percezione di sé che la guidi nel suo inevitabile processo di modernizzazione, mediante la ricerca di un modello di sviluppo equilibrato e condiviso e che riesca a catalizzare le energie e le conoscenze dalla sfera privata a quella pubblica.

### **Fluidificare la circolazione delle élite**

Indubbiamente, come scrive il professor Mauro Magatti nel suo contributo, l'esistenza di diverse visioni e gruppi di élite costituisce da sempre un punto di forza della città. Ed è proprio considerato che questa caratteristica di Milano le consente di giocare su più tavoli, attirando risorse preziose e una pluralità di energie. È una città in cui, per esempio, le élite creative e globalizzate del mondo della ricerca, del design e della comunicazione sono presenti ai massimi livelli di professionalità, ma dove emerge spesso come il percorso creativo e innovativo, che pure la caratterizza profondamente, sia affidato per lo più a intuizioni, magari geniali, ma spesso episodiche, mentre la creatività che deve attraversare e lasciare traccia nella città stenta a diventare un sistema condiviso, da coltivare. Essa rappresenta il bene più prezioso che la città deve saper produrre, diffondere e comunicare.

### **La dinamica congiunturale**

Nel 2009 gli effetti della crisi si sono estesi sui tessuti economico-sociali delle diverse aree geoeconomiche, determinando una flessione del valore complessivo della ricchezza mondiale del 2,2% e un crollo del volume degli scambi di beni e servizi del 14,4%. Ma il 2009 segna anche la fine del periodo recessivo: a partire dall'estate, si registra l'avvio dei primi segnali di ripresa nelle maggiori economie avanzate e un rafforzamento del ritmo di espansione del PIL dei paesi emergenti, a cui si è aggiunto un parziale recupero della produzione industriale nell'ultimo trimestre dell'anno.

Il dettaglio degli indicatori macroeconomici per l'Italia nel 2009 ha evidenziato un massiccio calo del prodotto interno lordo, il peggiore dal 1971, un crollo sia della produzione industriale (-16,1%) sia delle esportazioni (-19,1%). Quest'ultimo fattore assume una grande valenza se teniamo conto che l'Italia è considerata, insieme a Germania e Giappone, una delle economie che basa il suo modello economico sull'export. In sensibile flessione sono apparse, inoltre, anche le componenti della domanda aggregata legate ai consumi finali (-1,5%), delle famiglie (-2,5%) e agli investimenti (macchinari e attrezzature -23% e mezzi di trasporto -17,5%).

Il quadro recessivo ha esteso i suoi effetti anche ai sistemi economici locali. In particolare, per l'economia milanese il 2009 si è caratterizzato per una netta flessione della produzione industriale (-8,8%), che per il settore dell'artigianato manifatturiero ha assunto i tratti di un crollo produttivo

(-11,9%), superiore anche al dato registrato a livello regionale. Se dalle imprese del manifatturiero il recente anno sarà ricordato come il periodo più difficile per l'attività industriale, anche per i settori del terziario (-5,9%) e del commercio al dettaglio (-5,4%) questo periodo ha evidenziato un drastico ridimensionamento dei margini di profitto. In una situazione obiettivamente difficile per l'economia milanese, le imprese dei servizi legate alle attività postali (-11,1%), degli alberghi e ristoranti (-8,7%) e dell'intermediazione commerciale (-7,7%) hanno subito il quadro congiunturale negativo più delle altre, mentre la scala dimensionale maggiore si è rivelata insufficiente a porre argine a un calo diffuso del volume d'affari. È più articolata, invece, la lettura per il commercio al dettaglio, dove si è verificato un calo maggiore per le imprese di piccola dimensione (-7,5%) e per quelle del ramo alimentare e non alimentare (-6% e -6,9%).

Sul fronte delle previsioni, le stime per il 2010 elaborate dal Fondo Monetario Internazionale nel World Economic Outlook di aprile 2010 delineano un incremento della ricchezza globale che per quest'anno si attesterà al 4,1%, per arrivare nel corso del 2011 al 4,3%. La rassegna delle diverse aree geoeconomiche conferma che la ripresa sarà a due velocità, più dinamica nelle economie emergenti dell'Asia, dove Cina e India sperimenteranno per il 2010 e il 2011 un ritmo di crescita rispettivamente del 10% e dell'8% circa, e più debole nelle economie avanzate, con performance differenziate tra Stati Uniti (+3% e +2,4%), Giappone (+1,7% e +2,1%) ed Europa (+0,8% nel 2010 e +1,5% nel 2011).

In particolare la crescita della Zona Euro, come rilevato anche dal governatore Trichet della BCE, sarà condizionata dall'impossibilità di sostenere ancora per lungo termine le politiche espansive di bilancio con conseguente ampliamento dei deficit pubblici. Pertanto, se da un lato i paesi della Zona Euro dovranno intraprendere strategie di riduzione del debito (*de-leveraging*) e adottare piani di rientro, dall'altro tali politiche dovranno essere distribuite in un orizzonte temporale di lungo periodo, al fine di non innescare improvvise battute di arresto nel faticoso percorso di ripresa innescato.

Il quadro complessivo per l'economia italiana, tracciato dalla Banca d'Italia nel bollettino economico di marzo 2010, prefigura un rialzo dell'attività industriale nel primo bimestre del 2010, anche alla luce dei segnali congiunturali positivi provenienti dai sondaggi qualitativi.

Sull'intensità e i tempi della ripresa pesano la perdurante debolezza dei consumi delle famiglie e l'incertezza sulla capacità dell'economia italiana di agganciarsi al recupero degli scambi internazionali. Esauriti gli effetti temporanei degli incentivi fiscali, la spesa per consumi risulta a oggi frenata dall'andamento sfavorevole del reddito disponibile, che è calato di oltre due punti percentuali in termini reali rispetto allo scorso anno, e dalle incertezze registrate sulle prospettive occupazionali, a fronte di un progressivo deteriorarsi delle condizioni del mercato del lavoro. In febbraio, sulla base delle stime provvisorie dell'ISTAT, il numero di occupati risultava inferiore di oltre 700.000 unità (al netto dei fattori stagionali) rispet-



to al picco dell'aprile del 2008. Il tasso di disoccupazione si è collocato in febbraio all'8,5%.

In ultimo, si segnala che in ambito provinciale le stime elaborate da Prometeia per le economie territoriali nello scenario di medio periodo evidenziano una netta caduta della ricchezza prodotta in provincia di Milano nel corso dell'ultimo triennio: in valore assoluto, il valore aggiunto si sarebbe portato da 111,5 miliardi di euro nel 2007 a circa a 106,5 miliardi nel 2009, con una perdita secca di circa 5 miliardi di euro. Secondo le ultime previsioni di febbraio 2010, il punto di minimo sarebbe stato raggiunto nel corso del 2009 (-2,4% rispetto al 2008), mentre l'aggiustamento e il recupero su livelli ante crisi avverrebbero per la fine del 2011.

Segnali positivi per l'attività economica provengono dai dati dell'industria manifatturiera del primo trimestre 2010, che registrano in ambito provinciale sia un recupero della produzione industriale (+2,7% nei confronti del precedente trimestre e +1,7% su base annua) sia del fatturato (+2,4% su base trimestrale e +2,1% su base annua), stimolato in particolare da una ripresa delle vendite verso l'estero (+3,7% rispetto al trimestre precedente e +2,7% su base annua).

I segnali quantitativi sono, inoltre, supportati dalle aspettative degli imprenditori, che stimano nella seconda parte dell'anno una ripresa della produzione e della domanda, in particolare di quella estera, mentre è incerto il dato sull'occupazione, le cui aspettative, seppure in miglioramento, si collocano ancora in un'area negativa.

Gli indicatori di tipo qualitativo tenderebbero quindi verso una ripresa produttiva rafforzata da esigenze tecniche di ricostituzione delle scorte nel corso del secondo trimestre e da una ripresa degli ordini (+2,3% su base trimestrale e +6,3% nei confronti del primo trimestre 2009).

## **Il sistema delle imprese**

Sebbene nel 2009 il quadro congiunturale abbia risentito molto della crisi economica, con tutti i principali indicatori che hanno mostrato valori negativi, il sistema imprenditoriale milanese ha avuto un'evoluzione diversa, facendo segnare ancora una tendenza espansiva (+1,7%). Più affaticate, ma con il bilancio in attivo, le imprese nella media nazionale (+0,3%), risultato condizionato dalle difficoltà delle regioni del Nord-Est (-0,4%) e dallo sviluppo molto contenuto di tutte le altre circoscrizioni territoriali.

Sembra dunque non arrestarsi la vocazione all'intrapresa di Milano, che si colloca al primo posto tra le province italiane per tasso di crescita. Ciononostante, segnali di sofferenza attraversano le imprese, interessando in particolare alcune tipologie più vulnerabili, come le ditte individuali, caratterizzate da forte mortalità, e le artigiane o alcuni settori economici (il manifatturiero, per esempio, praticamente stagnante). Fanno positivamente da contrappunto il continuo consolidamento delle forme societarie, soprattutto di capitale (+3,4%), l'incremento del terziario (+1,7%), che caratterizza in maniera esclusiva la nostra provincia (al netto del com-

mercio, circa 130 mila unità, il 45,5% del totale), e la crescente incidenza dei *business services* (76 mila), che oggi costituiscono il 59% dei servizi e oltre un quarto delle imprese esistenti.

L'imprenditoria milanese si distingue, infine, per le sue molteplici anime: le imprese familiari che, meno diffuse che nel resto del paese, ma di maggiori dimensioni e con strutture di governance più complesse, forniscono un contributo significativo allo sviluppo produttivo locale; il variegato mondo delle imprese sociali, il cui ruolo è rilevante in termini di occupazione, capitale sociale e produzione di beni e servizi gratuiti, in un contesto economico dove sta diventando fondamentale l'integrazione tra imprese for profit, not for profit e pubbliche; i giovani imprenditori, sospinti da un forte desiderio di autorealizzazione e di dare espressione alla propria creatività.

### **Nuove tendenze nei consumi delle famiglie milanesi**

Secondo i risultati dell'indagine sui consumi (promossa dalla Camera di Commercio di Milano e dal Comune di Milano), nel 2009 la spesa delle famiglie milanesi si è mantenuta prevalentemente invariata rispetto all'anno precedente (60% del campione), mentre è diminuita per il 17% di esse; si tratta, nello specifico, di nuclei a basso reddito che, a fronte di un peggioramento della propria situazione economica, hanno dovuto ridurre gli acquisti, sacrificando soprattutto i beni voluttuari. Come era ovvio attendersi, questi ultimi sono, nel complesso, quelli per cui si sono registrati i maggiori cali: vacanze, mobili, beni e servizi per il tempo libero.

Sul fronte della propensione al consumo (o al risparmio), poco più di un terzo della ricchezza disponibile viene destinato ai consumi familiari, mentre il 63% al risparmio (compresa la quota per i mutui). Ma ad accantonare sono soprattutto le fasce medio-alte, mentre quelle meno abbienti non ne hanno la possibilità e si trovano costrette a spendere tutto. Nel complesso, si rileva un atteggiamento di prudenza, determinato dalle incertezze del contesto attuale, che frena la ripresa dei consumi, ma anche da un mutamento in atto nelle abitudini di spesa.

Infatti, la crisi sembra aver prodotto dei cambiamenti negli stili di consumo delle famiglie milanesi, sia di quelle che hanno perso potere d'acquisto rispetto al passato sia di quelle che, pur potendo mantenere i precedenti stili di vita, li hanno modificati come reazione all'iper-consumismo pre-recessione o come risposta al clima complessivamente variato. Le tendenze del consumo sembrano oggi orientarsi in un modo nuovo, più consapevole e attento, improntato alla sostenibilità e alla convenienza; un atteggiamento che pare coinvolgere trasversalmente tutte le classi sociali. Da un lato, sta crescendo l'importanza attribuita all'impatto delle merci su ambiente e salute; ciò spiega il diffondersi di fenomeni quali gli acquisti di beni a risparmio energetico, il successo dei marchi DOC, DOP, IGT, del biologico, dei *farmer market*, dei prodotti a chilometro zero. Dall'altro, l'aspetto della convenienza, o del *value for money*, sta portando i consumatori a essere più attenti ai saldi e alle offerte/promozioni, con aumenti nel

loro paniere di “primi prezzi” o di articoli con il marchio della grande distribuzione (e non di marca). Questi trend, che hanno visto l’emergere di nuovi luoghi di acquisto (gas – gruppi di acquisto solidale, spacci, negozi equo-solidali e commercio elettronico, che si vanno affiancando ai più tradizionali supermercati, negozi, mercati rionali e hard-discount), sembrano indicare, oltre che una necessità, una riscoperta del valore della parsimonia e un ritorno all’essenzialità.

## **Il commercio estero**

Nel 2009 il commercio internazionale ha subito pesantemente gli effetti della recessione mondiale. A livello globale si è riscontrata una riduzione del volume degli scambi pari al 14,4%.

In tale contesto, l’Italia ha registrato la peggiore performance nell’export degli ultimi decenni (-20,6%), sopra la media mondiale ed europea.

Sia pur nel quadro di un forte ridimensionamento, l’export milanese ha mostrato valori leggermente migliori della media italiana, subendo un calo nel 2009 del 17,5%. L’import ha fatto, invece, segnare una contrazione del 15,4%.

Dal punto di vista settoriale, a tenere sono state solo le esportazioni nel campo della farmaceutica (+11,8%). Il comparto che più pesa sulle esportazioni della provincia milanese, quello della meccanica, ha invece subito una contrazione del 15%. Hanno evidenziato un calo le importazioni relative a tutti i settori merceologici, a parte – in analogia con le dinamiche dell’export – la farmaceutica.

Per quanto riguarda le direttrici geografiche degli scambi, sono cresciute le esportazioni solo verso la Cina (+4,4%) e il Giappone (+2,9%). Cala nettamente l’export verso tutti i mercati tradizionali (-24,9% verso l’Unione Europea e -18,7% verso gli Stati Uniti).

Sebbene Francia, Germania e Stati Uniti rimangano i principali mercati di sbocco del sistema produttivo milanese, nuove linee di tendenza si stanno affermando nel segno di una maggiore differenziazione delle destinazioni commerciali, con un crescente peso delle economie emergenti.

Vi sono, dunque, segnali che mostrano come il sistema economico milanese si stia gradualmente adattando alla nuova geografia economica mondiale. Affinché le imprese siano in grado di agganciare la ripresa, è però fondamentale che siano aiutate a intraprendere rinnovate strategie di internazionalizzazione, necessarie per affrontare con sicurezza le condizioni sempre più sfidanti dei mercati internazionali.

## **L’internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri**

La provincia di Milano si conferma un’area cruciale nel contesto nazionale dei processi di multinazionalizzazione. Una leadership che deve però essere letta alla luce della debole posizione che l’Italia riveste in questa sfera, mostrando un grado di internazionalizzazione produttiva più basso ri-

spetto a quello dei suoi maggiori partner europei, sia sul lato degli investimenti all'estero sia su quello degli investimenti dall'estero

Per quanto riguarda i flussi in uscita di investimenti produttivi, le imprese milanesi attive all'estero sono circa 790 (13% del totale nazionale, molte sono PMI) e generano un'occupazione di 173 mila dipendenti e un fatturato di oltre 53 miliardi di euro. Esse sono presenti soprattutto nei settori manifatturieri a medio-alta e alta intensità tecnologica (farmaceutica, chimica fine, strumentazione, meccanica, elettromeccanica), nel commercio all'ingrosso e nelle costruzioni. La struttura geografica delle attività partecipate all'estero dalle imprese locali evidenzia alcuni tratti distintivi, che differenziano il contesto milanese da quello delle altre imprese italiane: pesano meno i paesi dell'Europa centrale e orientale, l'Africa settentrionale e l'Asia orientale, mentre aumenta la rilevanza delle aree avanzate (Europa occidentale, Nord America, Oceania), dell'America Latina, del Medio Oriente e dell'Asia centrale. Ciò si spiega, almeno in parte, con il fatto che, comparativamente alle imprese del resto del paese, è meno frequente il ricorso a IDE finalizzati alla delocalizzazione di attività produttive in paesi a basso costo.

Sul fronte dei flussi in entrata, si rileva che le imprese multinazionali estere presenti a Milano sono quasi 1.900 (45% del totale nazionale) e generano un'occupazione di poco meno di 290 mila dipendenti e un fatturato di 170 miliardi di euro. La ripartizione settoriale di tali imprese si estende a tutti i settori di attività, confermando la polisettorialità dell'economia milanese. Rispetto al lato delle partecipazioni in uscita, cresce significativamente la consistenza di quelle nei settori del terziario avanzato, nei quali – analogamente al settore del commercio all'ingrosso – Milano e la sua area metropolitana risultano di gran lunga la localizzazione privilegiata sul mercato italiano. Nonostante il trend non positivo degli ultimi anni, la presenza estera mantiene comunque un rilievo significativo anche nel comparto manifatturiero (con riferimento, soprattutto, ai settori alimentare, editoria, meccanica ed elettromeccanica).

Riguardo all'origine geografica delle partecipazioni estere, non si riscontrano particolari differenze rispetto alla media nazionale, che vede nettamente prevalenti gli investitori che originano dalla triade delle aree industrializzate (Europa occidentale, Nord America e Giappone). Si osserva, comunque, una crescita delle partecipazioni provenienti dai paesi emergenti. In provincia di Milano sono presenti 22 imprese a capitale indiano, con circa 2.000 dipendenti (a inizio decennio erano 5, con circa 300 dipendenti) e 9 imprese a capitale cinese, con oltre 500 dipendenti (nel 2000 erano 2, con 7 dipendenti). Le iniziative dei paesi emergenti, sia *greenfield* sia tramite acquisizioni di attività preesistenti, si concentrano in particolare nel tessile-abbigliamento e nella meccanica.

## **Il mercato del lavoro**

Come atteso e con il ritardo previsto, è con il 2009 che si fanno sentire sull'occupazione i contraccolpi della grave crisi. Il tasso di disoccupazio-

ne, che nella media nazionale è salito all'8,5%, in provincia di Milano ha raggiunto il 5,7%, quasi due punti percentuali in più rispetto alla media dell'anno precedente. Si tratta di un dato che sottostima la reale gravità della situazione, mascherata dall'ampio e crescente ricorso alla cassa integrazione guadagni, nella componente ordinaria, straordinaria e in deroga.

La struttura duale del nostro mercato del lavoro scarica sugli outsider i maggiori costi della crisi, *in primis* i giovani, come testimoniato sia dalla elevata e crescente disoccupazione giovanile sia dalla caduta dei contratti formativi, e interessa significativamente anche quelli a più elevata qualifica, i neolaureati, come emerge dal progetto camerale Specula Lombardia.

Il processo di flessibilizzazione del lavoro interessa un po' tutto il mercato: tra i nuovi avviati solo il 30% è a tempo indeterminato, mentre si riduce anche il ricorso al contratto a tempo determinato, a favore di tipologie meno tutelanti e meno costose, principalmente le collaborazioni a progetto.

La caduta occupazionale della manifattura si è progressivamente estesa all'edilizia, al commercio e ai servizi alle imprese, con una tenuta solo dell'area dei servizi sociali, la cui domanda è meno sensibile al ciclo.

In grande trasformazione anche la composita area dei servizi avanzati alle imprese, entro cui resistono maggiormente le attività organizzate in forma di impresa, ma anche esse si flessibilizzano, sostituendo rapporti standard con contratti temporanei, soprattutto collaborazioni.

### **L'evoluzione del mercato del credito nella provincia di Milano**

Nell'analizzare l'evoluzione del mercato creditizio in provincia di Milano, il primo aspetto da considerare è la struttura del mercato stesso, ossia il numero di operatori presenti, partendo dal presupposto che lo sviluppo del mercato del credito e, di conseguenza, del tessuto imprenditoriale, richiede una presenza continua e non marginale di intermediari su un territorio. Il numero di banche presenti in provincia di Milano risulta essere in crescita del 14% dal dicembre 2003 al settembre 2009. Tale dato deve essere però guardato con attenzione, in quanto l'area milanese rappresenta una delle opzioni maggiormente utilizzate dagli intermediari finanziari per la localizzazione della sede amministrativa. Ma anche guardando al numero degli sportelli, che rappresenta una proxy molto robusta della presenza degli intermediari finanziari sul territorio, si osserva che complessivamente, nell'arco temporale 2004-2009, si è registrata un'espansione dell'11%, anche se si rileva tra dicembre 2008 e la fine di settembre 2009 una flessione dell'1%.

Puntando lo sguardo sulla dinamica degli impieghi (i finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari), si nota che tra dicembre 2008 e giugno 2009 si è verificata una contrazione in relazione a tutti i target considerati (amministrazioni pubbliche, società non finanziarie, famiglie produttrici, imprese finanziarie e assicurative, famiglie consumatrici e istituzioni sociali). Per quanto riguarda l'ente erogatore, le banche

maggiori risultano essere quelle che hanno evidenziato un più consistente calo nella distribuzione degli impieghi.

L'analisi degli impieghi deve essere integrata con l'analisi del grado di rischio della clientela. In conseguenza della crisi, come era lecito attendersi, il valore delle sofferenze del 2009 è molto più elevato rispetto a quello di tutti gli anni precedenti. La medesima indicazione emerge anche con riferimento al numero di soggetti coinvolti in posizioni di sofferenza, che evolve da 35 mila unità nel 2003 a 44 mila unità a fine del 2009. Sempre con riferimento al dato del 2009, occorre anche precisare che l'importo medio della sofferenza stessa (calcolato dal rapporto sofferenze/numero di soggetti) risulta essere significativamente più elevato rispetto a quello degli anni precedenti. In particolare, la sofferenza media al 2009 risulta essere pari a 0,12 milioni contro un valore di 0,10 milioni nel 2003.

Queste considerazioni sulla struttura del mercato creditizio, sugli impieghi e sulle sofferenze e – più in generale – sul rapporto banche-imprese, vanno interpretate tenendo presente il nodo del livello di robustezza e di capitalizzazione del sistema industriale. La determinazione di un corretto livello di capitale di rischio, così come avviene per le banche, permette infatti alle imprese stesse di fronteggiare al meglio rischi, incertezze e crisi, di attrarre nuovo capitale e, nello stesso tempo, genera un beneficio di ritorno sul sistema finanziario, innescando un ciclo virtuoso in quanto le aziende più capitalizzate conducono all'assegnazione di migliori rating e quindi a una maggiore disponibilità di credito complessiva.